

L'INTERVISTA

RICARDO FRANCO LEVI Presidente dell'Aie e di Fabbrica:
“Abbiamo cambiato sede, date e direzione. In armonia con Torino”

“Milano, Tempo di Libri Questo è l'anno uno”

» SILVIA D'ONGHIA

iamo intervenuti sulle fragilità di realizzazione. Diciamo che consideriamo questo come l'anno uno". Ricardo Franco Levi presenta a Bookcity la seconda edizione di Tempo di Libri (8-12 marzo 2018) e lo fa con la consapevolezza di chi si è trovato ad aver cambiare tutto. O quasi. Da luglio presidente dell'Associazione italiana editori (Aie), a settembre è salito sul treno in corsa della Fabbrica del Libro, la società che si occupa di organizzare la fiera milanese, diventandone - anche qui - presidente.

L'edizione 2017, rispetto a Torino, è stata un flop. Stand vuoti e incontri deserti.

Fin dal giorno del mio inserimento ho detto che voglio guardare avanti. Le posso dire, però, che Tempo di Libri è partita con una partecipazione larga: 60 mila persone. Certo, dovevamo affinare i progetti...

Introducendo quali novità?

Intanto la struttura. Abbiamo cambiato sede: da Rho passeremo a Fiera Milano City, cioè in pieno centro. Poi abbiamo modificato le date, in modo che non coincidano con quelle del Salone del Libro di Torino, che si svolge a maggio. Infine la struttura di comando: abbiamo nominato direttore Andrea Kerbaker, uomo digrande esperienza nell'editoria e nell'organizzazione di eventi. Consideriamo questa l'edizione numero uno.

Anche perché la numero "zero" si è portata dietro una scia infinita di polemiche con Torino che invece ha fatto il pieno di visitatori ma adesso ha problemi di fondi.

BOOKCITY Oltre 200 luoghi che ospitano (fino a domenica) più di mille eventi. Questa sera l'inaugurazione con Marc Augé al Teatro Dal Verme

L'edizione disertata
I numeri finora non hanno premiato Milano. A destra, Ricardo Franco Levi Ansa



Spero che il Salone superi le difficoltà e realizzi un'edizione di successo. Collaborazione ma non sovrapposizione

Ho sempre considerato le polemiche dannose, anche perché come Aie non posso che fare il tifo per qualunque manifestazione abbia al centro il libro. Mi auguro che il Salone superi le difficoltà e realizzi un'edizione di successo, anche alla luce del fatto che i grandi editori come Mondadori torneranno sotto la Mole. In un clima di armonia.

Armonia, collaborazione e

cos'altro?

Quando ho incontrato il governatore del Piemonte Chiamparino, l'assessora alla Cultura Parigi e il direttore Lagioia, ci siamo detti con

chiarezza che non era il caso di modificare le architetture o gli assetti societari, con una Milano che cominciava la propria vita. Il massimo della collaborazione, ma nessuna sovrapposizione.

Come potranno durare in eterno due fiere simili?

Sedimostreremo di essere capaci di fare edizioni meritevoli, potremo convivere.

Parliamo di editoria in genere: il 2016 si era chiuso con un aumento dell'1,2% del fatturato e anche il 2017 sembra andare benino.

L'editoria ha accusato i colpi della crisi economica, anche se un po' in ritardo. Ora gli ul-



timi anni hanno un segno positivo, non di straordinario rilievo, ma che danno la sensazione di aver svoltato l'ango-

lo. Con alcuni punti brillanti, primo tra tutti quello dell'editoria per ragazzi.

Lo Stato fa abbastanza?

Ultimamente c'è stata un'attenzione particolarmente forte verso la cultura. Nella legge di Stabilità sono stati stanziati 3 milioni di euro aggiuntivi per la promozione alla lettura.

Sta dando il merito al ministro Franceschini?

Il Mibact e il Miur hanno fatto molto. Ma mi rivolgo alla

prossima legislatura: abbiamo bisogno di una legge organica che sostenga la domanda, defiscalizzi gli acquisti, aiuti librerie e biblioteche. Come succede in Francia.

Il libro sopravviverà?

Qualche anno fa in tutto il mondo si è temuto per l'avvento dell'e-book, che invece ha avuto una crescita importante ma poi si è arrestata. Il libro di carta è ancora uno strumento straordinario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

